

## Dall'Aldo a Zago, l'alfabeto Morse

**Pubblicato:** Martedì 26 Maggio 2009

La serata del teatro Apollonio, in cui Bob Morse ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Varese dalle mani del sindaco Attilio Fontana, è stata una festa che ha riunito coloro che hanno nel cuore la città e la sua squadra di pallacanestro. Nel corso dell'incontro, durante il quale un filmato di un quarto d'ora ha fatto venire i brividi alle centinaia di presenti, i due conduttori (i giornalisti Francesco Caielli e Antonio Franzi) hanno imbeccato a più riprese i grandi testimoni dell'epopea della Ignis-Girgi-Emerson capace di dominare in lungo e in largo l'Europa dei canestri. Ecco una serie di ricordi, che abbiamo voluto mettere dalla A alla Z, in una sorta di "alfabeto Morse".

**A come ALDO** – Ossola, il cuore varesino della Ignis, ha avuto il giusto onore di salire sul palco con Bob, Meneghin e Fontana. La sua iniziale titubanza verso il campione americano si risolse nel giro di pochi giorni: «Quando arrivò Morse da parte nostra ci fu qualche dubbio, visto che prendeva il posto di Raga, l'emblema della squadra. Poi, alla prima partita giocata, Bob chiuse la bocca a tutti con una prestazione fantastica: Nikolic ci aveva visto giusto».

**B come BORGHI** – È un applauso lungo e sincero quello che arriva quando Guido Borghi ricorda suo padre Giovanni, senza il quale nulla sarebbe stato possibile. «Una volta, una sola, ebbi uno screzio con questa persona fantastica. Giocavamo in Veneto, lui aveva una caviglia malconcia: dissi al dottor Oliva di fargli un'iniezione di cortisone e Morse all'inizio non capì. Lui non voleva ricorrere a medicinali e antidolorifici: quando capì cos'era accaduto si arrabbiò di brutto. Oggi gli chiedo scusa: l'ho fatto a fin di bene».

**C come CASTIGLIONI** – Tra le prime cose dette da Morse all'Apollonio ci sono stati i complimenti alla Cimberio neopromossa in serie A1. Anche per questo il presidente Claudio Maria Castiglioni ha voluto donare all'ala americana una maglia di questa stagione, naturalmente marchiata con il numero 9.

**D come DODO** – Rusconi era uno dei "capi" dello spogliatoio gialloblu, uno dei massimi organizzatori di scherzi. «A Bob ne facevamo pochi, per la verità. Non certo perché era grosso e faceva pesi, come dice Meneghin. Piuttosto perché stava al gioco, prendeva le cose con buongusto ma non si arrabbiava, e allora era meno divertente prenderlo in giro».

**F come FONTANA** – Il sindaco ha spiegato come è maturata la decisione di dare a Morse la cittadinanza onoraria. «Dopo la polmonite che ha colpito Bob di recente, al palazzetto venne esposto lo striscione "Tutta Varese è con te". Lì ho avuto la conferma di quanto ancora sia amato questo campione e questo grande uomo, anche da parte di coloro che non lo hanno visto giocare».

**G come GAMBA** – Quando Morse arrivò in Italia ero il capo allenatore del Simmenthal Milano. Il campionato si risolse allo spareggio tra noi e l'Ignis: a pochi minuti dalla fine eravamo avanti ma a quel punto Bob si esibì in una serie di canestri che diedero a Varese lo scudetto. Cosa pensai quella volta? Che mi conveniva venire da voi ad allenare, e ciò avvenne di lì a poco».

**I come IWAN** – Tra i componenti della squadra da sogno c'era pure il "sesto uomo", Iwan Bisson. «La Ignis in quel periodo era formata da una lunga serie di campioni che ogni tanto, su 60 partite all'anno, ne sbagliavano 5 o 6. Morse no, lui al massimo ne falliva una, dimostrando così la sua umanità. Ma per il resto era un extraterrestre»

**L come LUCKY** – Massimo Lucarelli è probabilmente la persona rimasta più legata al campione americano ed è stato la sua guida in queste giornate italiane. «Il nostro legame nacque in modo molto semplice: io volevo imparare l'inglese, Bob l'italiano e inoltre per un periodo abbiamo abitato assieme. La sua voglia di cultura è stata grande come la sua bravura in campo».

**M come MENEGHIN** – Il mito per antonomasia del nostro basket è tuttora Dino Meneghin. «Bob? Lo chiamavo *Juke-Box*: bastava mettergli una monetina e lui iniziava a funzionare, segnando canestri su canestri. Da parte mia avevo grande ammirazione: come sapete io in campo gridavo, protestavo, facevo casino; Morse invece era corretto e signorile. Anche per questo fare un blocco e liberarlo al tiro era per me un piacere particolare».

**R come RAGA** – Non c'era, ma Manuel Raga è stata una presenza importante anche ieri sera. Il messicano volante era l'idolo di tutta Varese che storse il naso all'annuncio dell'acquisto di Morse che di fatto relegò Raga al ruolo di "straniero di coppa". «Non abbiamo mai criticato Morse – ha spiegato l'avvocato Pagani, ex corrispondente della "Gazzetta", piuttosto non ci piacque la scelta di Nikolic di sostituire Manuel. Dissi all'allenatore che questo americano sembrava un po' lento: lui per una volta sorrise. Aveva già capito tutto».

**S come SANDRO** – Un altro uomo insostituibile della storia della Pallacanestro Varese è stato Sandro Galleani, il fisioterapista che è stato fondamentale a livello di spogliatoio, non solo per il benessere fisico dei giocatori. «La grandezza di questo ragazzo è stata anche nelle sue ore passate "al mio servizio". È stato lui a insegnarmi certe nuove fasciature usate negli Usa, o a tradurmi i manuali di terapia che allora erano solo in inglese. Con Marino Cappellini è stato determinante per la mia carriera e la mia vita».

**U come ULTRAS** – Non è mancato il regalo da parte dei ragazzi della Curva Nord. Enzo, in rappresentanza dei vecchi Boys, e Alberto dell'attuale Gioventù Biancorossa, hanno consegnato a Morse una sciarpa con una scritta che dice tutto: «100% Varesino»

**V come VEDANI** – Tra i giornalisti che seguirono la Ignis c'era anche il "nostro Pierfausto Vedani, allora alla "Prealpina" e corrispondente di "Tuttosport". «Mi ricordo l'arrivo di Bob, che atterrò all'aeroporto e venne subito spedito a Loano dove la squadra doveva disputare alcune amichevoli. Stravolto dal viaggio andò a dormire, ma 20? dopo arrivò da lui Aza Nikolic: lo svegliò e lo tenne un'ora sull'attenti, in mutande, a parlare di basket. Bob non batté ciglio».

**Z come ZAGO** – Marino Zanatta va fuori dagli schemi. «Il mio ricordo di Bob è legato a un cane. Quando lascio Varese per andare ad Antibes mi lascio in "eredità" il suo bellissimo golden retriever: per alcuni anni in casa mia visse così il ricordo di questo grande amico».

Redazione VareseNews  
redazione@varesenews.it